

NEI TUOI OCCHI

Accadde un giorno di primavera.

La pioggia, leggera, rigava le finestre del piccolo appartamento residenziale.

Fu allora che il SignoreinBlu rincasando, si percepì estraneo. Badate bene, non diverso, ma estraneo.

Del resto la malattia andava peggiorando. Col passare del tempo, il SignoreinBlu aveva imparato a convivere con tutte quelle piccole rogne che ormai, da alcuni mesi, lo dannavano quotidianamente. Dietro le pigre nuvole primaverili, il tramonto cadeva lento sui palazzi che spezzando il panorama cittadino, proiettavano caldi fasci di luce sulle finestre, tinteggiando i mobili all'interno delle case di vivaci sfumature rossastre. Il SignoreinBlu si apprestava ai fornelli. La sera infatti, era solito riposare in poltrona accompagnato da una tisana alle erbe -fortemente consigliata dal suo medico di fiducia- e da una delle sue Marlboro -fortemente sconsigliata- ma, al tempo stesso, irresistibile.

L'anziano signore avvinghiato nella sua vestaglia rigorosamente Blu, sprofondò a poco a poco nella seduta e dopo un sorso di bevanda calda, accese la sigaretta. Per un attimo l'uomo sembrò scordarsi di quella sensazione assai bizzarra, che lo manteneva seppur contro voglia stranamente vigile. Il sole rifletteva pigro i suoi raggi e la luna lentamente, incominciava ad ombreggiare l'orizzonte.

In pochi minuti la tisana si freddò e la sigaretta si spense. Il SignoreinBlu si distese e ben presto la notte lo prese in ostaggio. Si udì un rumore come poco lontano avvicinarsi.

TACTACTAC

Dal buio si avvertirono alcuni passi distendersi nel vuoto poi... Un lungo silenzio.

Una voce sussurrò: "È ora."

Oliver rimase fermo, impassibile, prese il pacchetto di Marlboro dal taschino della camicia e ne portò una alle labbra. La luce fioca di un fiammifero illuminò il buio nella testa del SignoreinBlu. Il vecchio tossì e digrignò i denti continuando a dormire, infastidito da ciò che si animava all'interno.

Oliver era appena entrato.

Indossava una blusa rossa, ben abbottonata fino al collo e dei pantaloni color cammello. Il portamento autoritario sposava a meraviglia il fisico: asciutto e curato. Gli occhiali scarlatti mettevano in risalto due occhi azzurri, cinici e freddi che avanzando per il lungo corridoio, fulminavano le creaturine sofferenti, rinchiusi nei meandri della struttura.

TACTACTAC

Procedeva lento attraversando il passaggio poco illuminato. Il rumore delle scarpe scandiva secco gli intervalli tra un lamento ed un altro. Scavate nelle pareti del corridoio infatti, si intravedevano delle piccole insenature, quasi delle caverne, con delle grate fissate come cancelli. All'interno delle cellette si scorgevano nella penombra degli esserini sofferenti. Abbandonati i prigionieri, si lamentavano in preda alle loro angosce, sudici delle più varie sporchie.

Oliver avanzava lento, continuando a fumare, non curante dei piccoli carcerati digrignava i denti in una smorfia compiaciuta. Da quando la malattia del SignoreinBlu si era inasprita, le cose all'interno della struttura non andavano affatto bene.

La Cattedrale, o almeno così Oliver amava chiamarla, si ergeva possente sui campi circostanti spogli ormai da anni. Era un'elegante struttura in stile vittoriano. Le pareti agghindate di cornici, ormai vuote da tempo, raccontavano di uno sfondo particolareggiato ma assente, circoscritto dalle imponenti finestre e dai pavimenti bianchi, rigorosamente in legno di betulla. Lo stesso legno che il SignoreinBlu, ricordava curiosamente intarsiato nelle stanze della casa di campagna, dove da ragazzo era solito passare le vacanze estive.

Dentro la Cattedrale, un pungente odore di muffe silvestri inondava le sale polverose, dalle quali in passato, nei giorni di festa, si udivano risa e melodie sfarzose fuoriuscire dalle tempie della costruzione.

Da quando la malattia aveva preso il sopravvento però, il dolore circondava la struttura ed un vento freddo trapassava le pareti che stanche di vivere, legavano le camere in un malinconico abbraccio.

Oliver viveva dentro: ne dominava le ombre e non curandosi degli equilibri pericolosamente instabili, si manteneva in bilico sottomettendo con la violenza chiunque provasse a contraddirlo.

I pensieri ribelli erano stati torturati e poi incatenati così da poter essere dimenticati. O almeno rimossi. Li chiamava parassiti.

La fantasia era stata bandita, così come i ricordi leggeri degli anni passati: troppo pericolosi per essere rievocati. La Cattedrale da allora era un carcere. Un pericolante palazzo anarchico dove l'odio dominava le resistenze che col passare del tempo, incominciavano a sgretolare la struttura portante. Da allora l'angoscia scandiva gli attimi ed il buio accecava gli orizzonti che all'esterno, sopravvivevano a stento, assopiti nel letargo di un vecchio malato.

Oliver continuava a fumare passeggiando nei corridoi, quando d'un tratto...

TAC

Un forte tumulto affondò secco nei locali ghiacciando il passo del padrone. Colto di sorpresa l'uomo mutò repentinamente in un grugno l'espressione beffarda. La sigaretta dimenticata sulle labbra scivolò sul pavimento mentre i prigionieri terrorizzati, si ritirarono frettolosamente nell'oscurità delle celle. Qualcosa al piano di sotto si stava muovendo.

Fuori il SignoreinBlu, si girò pigramente su di un lato come se, per un momento, il rumore avesse disturbato anche lui.

Un tempo la Cattedrale era ben collegata, i pensieri tra il sopra ed il sotto scorrevano vivaci, innervando la struttura di vita e colori, non vi erano impedimenti al passaggio e l'equilibrio danzava dinamico al suo interno. Da quando Oliver aveva preso possesso del tutto però maestosi sbarramenti bloccavano l'accesso ai piani, isolandoli l'uno dall'altro. Alcuni pensieri, tra i più aggressivi e pericolosi, erano stati reclusi al di sotto. Troppo rischiosi da sottomettere erano stati allontanati, abbandonati a sé stessi, banditi dai piani superiori. Li chiamavano Randagi.

Da allora i Randagi si aggiravano in branchi, selvaggi come bestie allo sbando, razziano la struttura sottostante, indebolendo ulteriormente le fondamenta. Al di sotto tuttavia, la Cattedrale non ospitava soltanto Randagi.

In un angolo buio del piano inferiore si trovavano due figure particolarmente interessanti.

“Parlami”.

Adriano stringeva i pugni aggrottando le sopracciglia. Era un ragazzo robusto, sicuro di sé. I lunghi capelli castani cascavano fin sopra le spalle coprendo in parte le profonde cicatrici sul dorso, testimoni silenti del dolore di chi, per un motivo o per un altro, resisteva segregato al di sotto. Gli occhi scuri dipingevano uno sguardo ribelle. Sui lineamenti ancora ingenui s'induriva un'espressione fiera ed arrabbiata. “Ti ho detto parlami”.

Proteso in avanti fissava severo un'ombra impaurita, rannicchiata a pochi passi da alcune tele colorate. Noa si copriva con le mani, tentando di nascondersi dal ragazzo o almeno provando a non intercettarne lo sguardo.

Era una bimba magra, i capelli color zafferano: “Biondi come il miele” diceva sempre la mamma. Il musetto sporgeva sugli zigomi scavati, i polsi erano fragili e sul corpo s'intravedevano alcuni lividi. Sembrava spaventata, non parlava.

“Chi sei?”

Adriano guardava la bimba e Noa per tutta risposta guardava verso i quadri. Il ragazzo comprese che c'era qualcosa che non andava.

Da quando si erano spezzati gli equilibri, le sfumature ribelli erano dovute fuggire, nascondendosi negli angoli più remoti della struttura. Oliver non curante del diverso aveva massacrato gran parte delle tinte che un tempo brillavano vivaci negli occhi del SignoreinBlu. I due se ne stavano nascosti nei sotterranei, traditi dai loro stessi occhi.

Adriano si sporse verso la bambina, il ragazzo tratteneva la paura sotto la rabbia, esibendo una fermezza alquanto testarda che seppur ingenua, si mostrava cinica ed orgogliosa.

La bimba si rintanò dietro un quadro, Adriano le si avvicinò e sollevando la tela, intravide i segni incassati sul corpo della piccola.

Pensò ai Randagi. Pensò ad Oliver. Strinse i pugni.

Si strappò un pezzo di tessuto dalla maglietta logora e lo intinse in un rivolo d'acqua che scorreva placida lì vicino. La bimba tremando tentò di allontanarsi. Adriano trattenendola gentilmente tra le braccia iniziò a pulirle le ferite.

Noa pietrificata restò in silenzio. Del resto da quando le cornici ai piani superiori erano state svuotate, i quadri non raccontavano più le loro storie.

I due restarono allacciati in quel abbraccio il tempo necessario per tranquillizzarla. O almeno per farla smettere di tremare.

“Dobbiamo uscire di qui piccola” disse Adriano, adesso quasi sussurrando.

Noa guardò il viso del ragazzo senza dire una parola, nei suoi occhi erano riflessi i lividi delle violenze trascorse: gli incubi del Signore in Blu si dimenavano nelle pupille della bambina. Adriano avvertì una fitta stringergli il petto. Iniziava a capire.

La bambina tratteneva le lacrime mentre uno straziante grido d'aiuto trapassava i corpi dei due ragazzi avvinghiati l'uno all'altro.

“Dobbiamo uscire” insistette Adriano. Noa fissò il ragazzo, distolse lo sguardo ed indicò una pila di quadri malmessi. Adriano man mano che si avvicinava, notò come dei piccoli movimenti animarsi nei dipinti. Nei quadri infatti, si snodavano alcuni scenari punteggiati da svariate figure che quasi impercettibilmente, si muovevano. Il ragazzo sussultò: erano i ricordi della piccola o almeno quello che rimaneva della sua sfumatura.

Noa allora gli cinse la mano e dopo pochi passi verso le pitture, si fermò davanti ad un piccolo dipinto.

“Questo?” la bambina lo guardò fisso negli occhi, ma non rispose.

Sulla tela si scorgeva una lunga scalinata tendersi verso un cielo azzurro. Al di sotto si contorceva burrascoso un mare in tempesta. Il ragazzo si avvicinò al dipinto e notò che alla fine della scalinata, proprio al centro del rettangolo, spiccava una minuscola porticina blu.

Adriano allora squadrò la bambina e dopo un respiro profondo sfiorò il dipinto, proprio sulla maniglia. La tela si tese rumoreggiando come se qualcosa si stesse spostando. In un attimo si rivelò un passaggio all'interno del quadro.

I due avevano appena scoperto come uscire dai sotterranei della Cattedrale.

Al di sopra Oliver si apprestava tra i corridoi esibendo una camminata particolarmente nervosa.

TACTACTAC

Dalle gabbie i prigionieri gemevano impauriti. Ormai da tempo le pressioni lo preoccupavano più del previsto ed oltretutto, quel baccano insolitamente fastidioso non prometteva niente di buono.

“Randagi” pensò tra sé e sé. Immaginando i gruppi più aggressivi scontrarsi contro i muri portanti in una feroce fuga delirante. Pensò ad una scossa di assestamento. Negli ultimi tempi la struttura barcollava sofferente, bilanciandosi nei respiri di un equilibrio piuttosto precario.

Il buio del resto, sembrava sempre più vicino.

Pensò al dolore dei reietti nei sotterranei e per un attimo si sentì più leggero. Lui era sopra andava bene così. Si costrinse in una smorfia isterica e stringendo i pugni fece per aprire una gabbia. All'interno riposava un pensiero strisciante, ridotto alla fame. L'esserino si strinse in un abbraccio rannicchiandosi in un angolo della cella.

Oliver lo afferrò dal collo e senza pensarci due volte lo portò a sé con tutta la forza che aveva lasciandolo poco dopo inerme, steso a terra. Soffocato dalla sua stretta, giaceva senza vita una parte di sé. Sorrise nervosamente mentre una lacrima gli strisciava sulla guancia, si avvicinò al corpo e lo baciò delicatamente sulla fronte.

TAC

Un rumore secco interruppe il brusio dei lamentosi pensieri imprigionati, rinchiusi nelle celle circostanti. Alzò lo sguardo e vide Adriano. Noa si nascodeva poco dietro tra le gambe del ragazzo. Oliver fece per scattare in avanti, cercando di azzannare il collo del giovane che svelto, si ritirò dall'inferriata della celletta. Incredulo Oliver rimase bloccato dentro, segregato nella sua stessa prigione. Le grida dell'uomo esplosero furibonde nei corridoi mentre dimenandosi, cercava di scardinare violentemente il cancello. La Cattedrale tremava visibilmente. Le pareti scricchiolavano. I muri iniziavano a creparsi vistosamente.

Adriano lo fissava sbalordito, il cuore gli sbatteva nel petto come se stesse per esplodere.

Gli sudavano le mani, il respiro sospeso in gola si attorcigliava in un nodo inestricabile.

In quel momento il ragazzo si vide piccolo, ingenuo, sopraffatto dalla situazione. Incapace di rispondere, sul viso gli si dipinse un gemito di terrore. Incrociando lo sguardo con il prigioniero

intravide, per un secondo, una sfumatura azzurra; come se, tra i due vi fosse stato qualcosa di unico ed intangibile; come se quella rabbiosa voglia di liberarsi li accomunasse dentro la stessa testa. Il ragazzo restò immobile, ghiacciato dalla paura, vittima della tensione che scivolava veloce tra la libertà e la detenzione.

Senza dire una parola Noa si intromise tra i due uomini e prendendo la mano ad Adriano, si avvicinò lentamente alla gabbia. Oliver se ne stava lì, come un animale ferito, contorcendosi da una parte all'altra, tra le urla demoniache strozzate dalla rabbia. La piccola allora guardò l'uomo fissandolo come se volesse chiamarlo. Negli occhi di Oliver, per un attimo, intravide tutto quello che le si animava all'interno: tutta la violenza, la collera, la crudeltà che sopravviveva nei suoi dipinti si dimenava danzante nelle pupille del suo torturatore.

Percepì la paura, l'angoscia, la sofferenza nascosta. Avvicinandosi sorrise porgendogli la mano. La piccola protesa verso la gabbia mormorò con un filo di voce: "Non avere paura."

I palmi della bambina si strinsero tra i due. All'istante i cancelli si spalancarono.

Gli internati uscirono nei corridoi sussultando di gioia ed abbracciandosi l'uno con l'altro. Tra le lacrime ed il baccano si udirono alcuni rumori provenire dai sotterranei.

I passaggi tra i piani bloccati a poco a poco, si stavano aprendo ed i pensieri, si riversavano nei corridoi della struttura inondando di vita la Cattedrale, che gradualmente smise di tremare.

Si avvistarono gruppi di randagi risalire mansueti dai sotterranei. I liberati scherzosi li accoglievano con amorevoli carezze ed amabili buffetti.

Adriano, Oliver e Noa giacevano a terra svenuti, stretti uno nella mano dell'altro.

Vennero portati in una stanza dove i liberati poterono prendersi cura di loro. La Cattedrale si preparava a festeggiare la liberazione dalla violenza. I pensieri da tempo rinchiusi imbandivano banchetti di fortuna, scambiandosi doni ed abbracci sinceri. Dalle stanze si udivano risate e melodie sfarzose inondare la costruzione, come se per un attimo si potesse tornare a respirare. Il buio sembrava essersi dissolto o almeno sembrava che la vita, in fin dei conti, scorresse vivace come una volta.

Dalle fondamenta al tetto la struttura riposava leggera, ricolma di felicità, quando ad un tratto...

TAC

Da fuori si percepì un assordante rumore sovrastare sull'interno.

La sveglia era suonata ed il SignoreinBlu arrotolato nella sua vestaglia, si apprestava ad alzarsi goffamente dalla poltrona. Assonnato, si sporse in avanti premendo la sigaretta nel posacenere.

Per un istante, ricordandosi di quella strana sensazione che lo aveva impaurito la sera prima, si sentì gelare il sangue.

Dalla finestra brillavano sprazzi di luce che danzanti, si rincorrevano l'un l'altro, proiettando sul pavimento strane figure colorate. Un raggio di sole lo sorprese, illuminandogli il viso.

L'Uomo si arrestò con stupore, mentre un calore leggero si propagava veloce come se, per un momento, qualcuno lo stesse abbracciando.

D'un tratto, una sfumatura azzurra si tinse dentro le pupille del vecchio.

Il SignoreinBlu sorrise e sussurrando piano disse tra sé e sé:

-Non avere paura-.